

## GIULIANO *Orationes* II 65 d

In *Or.* II 65 d i rappresentanti più autorevoli della tradizione manoscritta giuliana, il *Voss. gr.* 77 e il *Marc.* 366, attestano concordemente φύσει δὲ ὄντες ὀργήν δξύρροποι. A meno che non si voglia considerare ὀργήν come un accusativo di relazione rispetto a δξύρροποι, si deve necessariamente ritenere il testo guasto. Per questo nella sua edizione delle opere di Giuliano, comparsa a Parigi nel 1630, già il Petau pensò di integrare <εις> ὀργήν, seguito da F. C. Hertlein nella sua edizione lipsiense del 1875—76 e, ancora di recente, da J. Bidez, il quale, tuttavia, nell'edizione dei *Discorsi* di Giuliano da lui curata per „Les Belles Lettres“ (I 1, Parigi 1932, *ad l.*) ha preferito restituire la forma attica antica <ἐς> (cf. *ibid.*, pp. XXI—XXII dell'*Introduction*). Io, però, sono convinto che l'integrazione del Petau come quella del Bidez siano poco probabili.

L'aggettivo δξύρροπος è assai raro nella greicità, se è vero che, come si desume agevolmente dai lessici di cui disponiamo, esso è attestato soltanto due volte in Platone (*Theaet.* 144 a πρὸς τὰς ὀργὰς δξύρροποι; *Resp.* 411 b ἐὰν δὲ θυμοειδῆ, ἀσθενῆ ποιήσας τὸν θυμὸν δξύρροπον ἀπειργάσατο) e assai più tardi, nel I sec. d. C., nel fr. 2 Jacoby dello storico Memnone (νοῦν . . . πρὸς τὰς μαιφονίας μόνον δξύρροπον), oltre che, con il valore di neutro sostantivato, in *περὶ ὕψους* XVIII 1 (τὸ ἔνθουν καὶ δξύρροπον τῆς πείσεως καὶ ἀποκρίσεως). I lessici, tuttavia, non dicono che δξύρροπος è stato usato almeno una volta anche da Basilio di Cesarea nell'omilia *κατὰ ὀργιζομένων* II 1 (*Patrol. Gr.* XXXI col. 356 bc), dove si trova l'espressione *οἱ δξύρροποι πρὸς θυμὸν*, che per la nostra questione costituisce senza dubbio un confronto di capitale importanza. È strano come il Bidez, che pure nella sua edizione dedica un apparato speciale alle fonti di Giuliano, non si sia accorto che in questo caso tanto Giuliano, quanto Basilio, di cui è troppo noto lo ζῆλος Πλατωνικός, imitano Platone, *Theaet.* 144 a, apportando solo qualche variazione, come è loro costume, all'espressione dell'originale. Sulla base dei passi citati è naturale, allora, concludere che in *Or.* II 65 d Giuliano abbia scritto <πρὸς> ὀργήν, non <εις> o <ἐς>, come volevano il Petau e il Bidez, mentre è da escludere definitivamente che ὀργήν si possa interpretare come un accusativo di relazione, conservando il testo tramandato.